

2017/2018

96^{ma} Stagione Concertistica

Concerto di Natale

Martedì 19 dicembre 2017

Teatro delle Muse, ore 21.00

STEFAN MILENKOVICH Violino

FABIO MAESTRI Direttore

FORM

Orchestra Filarmonica Marchigiana

In collaborazione con



FONDAZIONE ORCHESTRA
REGIONALE DELLE MARCHE



PROGRAMMA

PËTR IL'IČ ČAJKOVSKIJ (*Votkinsk, Urali, 1840 – San Pietroburgo, 1893*)

Concerto per violino e orchestra in re maggiore, op. 35

- I. Allegro moderato
- II. *Canzonetta*: Andante
- III. *Finale*: Allegro vivacissimo

LUDWIG VAN BEETHOVEN (*Bonn, 1770 – Vienna, 1827*)

Sinfonia n. 7 in la maggiore, op. 92

- I. Poco sostenuto - Vivace
- II. Allegretto
- III. Presto
- IV. Allegro con brio

NOTE AL PROGRAMMA

■ «Per caso, nella sala di lettura dell'hotel – riferisce Čajkovskij in una lettera – mi è capitata in mano una copia del quotidiano “Neue Freie Presse”, dove Hanslick tiene la sua rubrica musicale. A proposito del mio *Concerto per violino*, scrive che, in generale, per quanto conosca le mie opere, esse si distinguono per la loro incoerenza, completa mancanza di gusto, rozzezza e barbarie. Per ciò che riguarda il *Concerto per violino* il suo inizio non è male, ma più si va avanti, peggio è. Alla fine del primo movimento, egli sostiene, il violino non suona, bensì raglia, stride, ruggisce. Anche l'Andante inizia felicemente, ma ben presto si trasforma nella descrizione di una qualche festa russa selvaggia dove sono tutti ubriachi e hanno volti triviali, disgustosi. “Ascoltando la musica di Čajkovskij mi è venuto in mente che esiste *musica puzzolente (stinkende Musik)*”. È vero che è una critica curiosa?».

In effetti, il più temuto critico musicale dell'epoca, il musicologo tedesco Eduard Hanslick, era curiosamente riuscito nella sua acuta ma strabica intelligenza a cogliere nel segno. Aveva cioè evidenziato, pur condannandola come un'aberrazione, la caratteristica che faceva del *Concerto per violino e orchestra in re magg., op. 35* di Čajkovskij un capolavoro di assoluta novità: l'incoerenza, specchio di una personalità tormentata che, con genio e coraggio, accetta tutta la folle contraddittorietà della vita riflettendola senza reticenze nella sua musica.

L'involucro esterno dell'opera, scritta nel 1878 ma eseguita per la prima volta solo tre anni più tardi a causa delle troppe difficoltà tecniche in essa contenute (fu il giovane violinista Adolf Brodskij a compiere l'impresa), è in realtà quello del concerto classico: tre movimenti, di cui il primo in tempo allegro, il secondo, a carattere lirico, in tempo adagio e il terzo, di tipo virtuosistico, in tempo veloce e in forma di rondò. Ma la materia musicale è nuova, incandescente e metamorfica: è pietra rozza e fine cristallo, fango da trivio e incenso di paradiso. Agitata da un'energia incontenibile, essa

scavalca gli steccati dei singoli movimenti modificandone i connotati tradizionali con episodi stranianti e divagazioni imprevedibili nell'orbita di un virtuosismo trascendentale improntato sui modelli di Paganini e Liszt – così accade, ad esempio, nel terzo movimento, il quale, da misurato rondò, si trasforma in una sfrenata danza cosacca, “selvaggia” secondo la definizione di Hanslick, carica di una straripante vitalità che di tanto in tanto si arresta di fronte a improvvise visioni idilliache o a inaspettati accessi di malinconia. È il trionfo dell'instabilità, ovvero della “incoerenza”, elevata a valore estetico totalizzante, dove ogni cosa si consuma brevemente in un eccesso di gloria e di dolore. Come lo splendido tema lirico intonato nel primo tempo dal solista dopo l'introduzione orchestrale; un tema che Čajkovskij, accusato spesso di cedere alla facile tentazione di ingraziarsi il favore del pubblico lusingandolo con melodie accattivanti, sorprendentemente sacrifica nel corso dello sviluppo in favore di altre idee secondarie riservandogli un destino di poche, fugaci ma intense apparizioni. Lo stesso destino che la vita, dolce e crudele, ha in serbo per la bellezza.

■ La *Settima Sinfonia in la magg. op. 92*, scritta da Beethoven tra il 1811 e il 1812, è espressione della vitalità, dell'entusiasmo e della gioia esaltante che derivano dalla sensazione fisica delle potenze della natura. In essa Beethoven rappresenta tali sentimenti attraverso la danza e il ritmo, che assumono, per la prima volta in modo così manifesto e prepotente nella storia della musica moderna, connotati dionisiaci.

Un entusiasmo travolgente pervade infatti interamente l'opera, tanto che, se da un lato Wagner conìò per essa la celebre definizione di “apoteosi della danza” giungendo persino a ballarci sopra mentre Liszt la eseguiva al pianoforte, dall'altro alcuni commentatori, sconvolti da tanto furore demoniaco, la considerarono come frutto di ubriachezza o di gravi turbe psichiche (tra questi, inaspettatamente, Carl Maria von Weber).

Si fraintenderebbe però il senso della sinfonia se si pensasse che essa esprima il desiderio di dar libero sfogo a frenesie incontrollate e a pulsioni vitali di tipo animalesco. In realtà, l'entusiasmo dionisiaco che anima l'opera ha una natura più profonda: esso va inteso in senso etimologico, ovvero, alla maniera antica, come una forma di “invasamento divino” che fa sentire all'uomo tutta la pienezza della vita nel suo divenire producendo in lui un'altissima forma di sapienza. Lo dimostra la natura cultuale e in un certo senso astratta della composizione. Come a suo tempo notò Bekker, la *Settima* rappresenta «... una specie di sublimazione ideale dell'antica suite di danze». Nel senso che in essa Beethoven non rende omaggio a forme coreutiche particolari, bensì all'idea assoluta, mitologica della danza come rituale di conoscenza.

Già le sontuose scale ascendenti della lunghissima introduzione al primo movimento, distese ad arco sopra un passo di marcia idealizzato, possiedono il tono aulico, solennemente festoso e di alta retorica cerimoniale che prepara una celebrazione sacra – quella che poi raggiungerà il suo nucleo misterico nel celebre *Allegretto*, brano di concezione nuovissima ma che avanza gravemente, come verso l'ingresso di un tempio, con l'incedere ieratico della musica arcaica recuperato da Beethoven attraverso le ciaccone barocche di Lully e di Händel. In seguito, con l'entrata del tema del *Vivace*, il ritmo di danza invade la sinfonia imponendosi come medium per “entrare nel divino” e giungere così alla conoscenza. Da questo momento in poi infatti, Beethoven, diversamente dalle opere sinfoniche precedenti basate per lo più sul contrasto dialettico fra temi di diverso carattere, costruisce la sua nuova sinfonia quasi esclusivamente servendosi dell'elemento ritmico racchiuso in semplici cellule primigenie che egli sottopone poi a variazione continua, dando così forma intelligibile, conoscibile al flusso ininterrotto della realtà naturale. Un flusso che, dal terzo movimento in poi, acquista un'energia centripeta sempre più forte, tanto da trasformarsi nel finale in una sorta di vortice orgiastico spinto al parossismo per produrre quello “stacco estatico” attraverso cui gli antichi seguaci del culto di Dioniso, al colmo dell'ebbrezza e dell'eccitazione musicale, riuscivano a “sentire” la divinità.

Cristiano Veroli

STEFAN MILENKOVICH

Stefan Milenkovich, nativo di Belgrado, ha iniziato lo studio del violino all'età di tre anni, dimostrando subito un raro talento che lo porta alla sua prima apparizione con l'orchestra, come solista, all'età di sei anni ed incominciando una carriera che lo ha portato ad esibirsi in tutto il mondo.

È stato invitato, all'età di 10 anni, a suonare per il presidente Ronald Reagan in un concerto natalizio a Washington, per il presidente Mikhail Gorbaciov quando aveva 11 anni e per il Papa Giovanni Paolo II all'età di 14 anni. Ha festeggiato il suo millesimo concerto all'età di sedici anni a Monterrey in Messico.

Milenkovich è stato vincitore di molti premi partecipando ai più importanti concorsi internazionali: il Concorso di Indianapolis (USA), il "Tibor Varga" (Svizzera), il "Queen Elizabeth" (Bruxelles), lo "Yehudi Menuhin" (Gran Bretagna), il "Ludwig Spohr" di Weimar ed il Concorso di Hannover (Germania), il "Lipizer" di Gorizia ed il "Paganini" di Genova in Italia.

Riconosciuto a livello internazionale per le sue eccezionali doti tecniche ed interpretative, ha suonato come solista con l'Orchestra Sinfonica di Berlino, l'Orchestra di Stato di San Pietroburgo, l'Orchestra del Teatro Bolshoj, la Helsinki Philharmonic, l'Orchestra di Radio-France, l'Orchestra Nazionale del Belgio, la Filarmonica di Belgrado, l'Orchestra di Stato del Messico, l'Orchestra Sinfonica di Stato di San Paolo, l'Orpheus Chamber Orchestra, le Orchestre di Melbourne e del Queensland in Australia, l'Indianapolis Symphony Orchestra, la New York Chamber Symphony Orchestra, la Chicago Symphony Orchestra, collaborando con direttori del calibro di Lorin Maazel, Daniel Oren, Lu Jia, Lior Shambadal, Vladimir Fedoseyev, Sir Neville Marriner.

La sua discografia include tra l'altro le *Sonate* e le *Partite* di J. S. Bach, e l'integrale per la Dynamic (2003) delle composizioni di Paganini per violino solo.

Stefan Milenkovich è impegnato anche in cause umanitarie: tra l'altro nel 2003 gli è stato attribuito a Belgrado il riconoscimento "Most Human Person". Ha inoltre partecipato a numerosi concerti patrocinati dall'UNESCO a Parigi, esibendosi al fianco di Placido Domingo, Lorin Maazel, Alexis Weissenberg e Sir Yehudi Menuhin.

Dedito anche all'insegnamento, dal 2002 è stato assistente di Itzhak Perlman alla Juilliard School di New York, prima di accettare l'attuale incarico di Professore di violino all'Università dell'Illinois, USA.

Suona un *Guadagnini* del 1755.

FABIO MAESTRI

Fabio Maestri, compositore e direttore d'orchestra, ha studiato con Franco Donatoni e Franco Ferrara. Da quarant'anni attivo sulla scena musicale, ha diretto in prestigiosi enti e festival: Maggio Musicale Fiorentino, Teatro S. Carlo di Napoli, Teatro Comunale di Bologna, Teatro Massimo di Palermo, Teatro dell'Opera di Roma, Teatro Lirico di Cagliari, Ravenna Festival, Teatro dell'Opera di Nizza, Belcanto Festival Dordrecht (Olanda), Atelier Lirique de Tourcoing (Francia) Festival delle Nazioni, Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, Sagra Musicale Umbra.

E' stato più volte ospite di importanti orchestre quali: Orchestra sinfonica nazionale della Rai, Orchestra regionale della Toscana, Orchestra Sinfonica Siciliana, Orchestre Philharmonique de Nice, Orchestra del Teatro Petruzzelli, Orchestra sinfonica di Sanremo, Istituzione sinfonica Abruzzese, Orchestra Filarmonica Marchigiana, Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano, Orchestra regionale del Lazio, Orchestra sinfonica "Tito Schipa" di Lecce.

Assai apprezzato come esecutore di musica contemporanea, ha più volte diretto alla Biennale di Venezia, a Rai Nuova Musica (Torino), al Festival Play.it! (Firenze, ORT), al Festival "Musica d'oggi", al Festival Pontino, al Festival di Nuova Consonanza, al Festival di Villa Medici (Roma), all'Accademia Filarmonica Romana (Teatro Olimpico), al Sinopoli Festival (Taormina).

Tra gli autori di cui ha diretto prime assolute si ricordano: Panni, Pennisi, Donatoni, Bortolotti, Brouwer, Manzoni, Galante, Cardi, Ambrosini, Sbordonì, Tutino, Betta, Del Corno, Boccadoro, D'Amico, Dall'Ongaro, Pedini, Vacca, Panfilì, Gregoretto, Montalti, Antignani.

Sue composizioni sono state premiate e segnalate in diversi concorsi e rassegne tra cui: Venezia Opera Prima (1981), Concorso Achantes di Parigi (1983, presidente Yannis Xenakis).

Ha curato numerose revisioni di opere di Pergolesi, Händel, Padre Martini, Morlacchi, Vaccaj, Haydn. Ha al suo attivo 19 produzioni discografiche, dal '600 ai contemporanei.

ABBONAMENTI:

Concerto compreso nell'abbonamento alla Stagione 2017/2018 degli Amici della Musica

BIGLIETTI

INTERI: Platea € 35,00 – I Galleria € 29,00 – II Galleria € 18,00 – III Galleria € 10,00 – Palchi laterali € 14,00

RIDOTTI: Platea € 28,00 – I Galleria € 23,00 – II Galleria € 14,00

(Riservato a Palchettisti; Amici delle Muse; cori; Amici della Lirica; scuole di musica; dipendenti di aziende sponsor; ARCI; UNITRE; studenti universitari in II Galleria; giovani da 19 a 26 anni; bambini e ragazzi fino a 19 anni in Platea e I Galleria Muse se non accompagnati da un adulto pagante; invalidi e disabili – un biglietto omaggio per l'accompagnatore)

RIDOTTI EXTRA: € 6,00

(Gruppi di allievi di Scuole Medie Superiori; ragazzi da 15 a 19 anni, in II e III Galleria se non accompagnati da un adulto pagante, o in tutti settori se accompagnati da un adulto pagante)

RIDOTTI SUPEREXTRA: € 4,00

(Gruppi di allievi di Scuole Medie Inferiori; bambini e ragazzi fino a 15 anni, in II e III Galleria se non accompagnati da un adulto pagante, o in tutti i settori se accompagnati da un adulto pagante)

Ingresso gratuito riservato a n. 25 studenti dell'Università Politecnica delle Marche: per ritirare il biglietto gratuito, presentarsi muniti di libretto universitario presso la biglietteria del Teatro delle Muse dalle ore 9.30 del giorno del concerto, fino ad esaurimento dei posti disponibili.

BIGLIETTERIA:

Tel. 071 52525 – Fax 071 52622

biglietteria@teatrodellmuse.org

PER INFO:

Società Amici della Musica "Guido Michelli"

Via degli Aranci, 2

Tel. – fax: 071/2070119 (Lun. – ven. 9.30 – 17.00)

info@amicimusic.a.n.it

www.amicimusic.a.n.it

Soci Benemeriti e Soci Sostenitori 2017 e 2018 della Società Amici della Musica "Guido Michelli":

Enrichetta Compagnucci Colonnelli, Maria Luisa Orlandi Bucci.

Donatella Banzola Ricci, Annalisa Bianchi Bernetti, Anna Paola Borghini Frazzica, Guido Bucci, Mario Canti, Giancarlo Coppola, Vito D'Ambrosio, Maria Luisa De Angelis Stoppani, Elisabetta Galeazzi Mantovani, Vanna Gobbi Pizzi, Anna Giulia Honorati Orlandi, Lamberto Lombardi, Corrado Mariotti, Giuliano Migliari, Sergio Morichi, Raffaele Orlandoni, Francesca Paoletti Lucchetti, Giampiero Paoli, Pier Alberto Pavoni, Alessandra Presutti Paciaroni, Mara Rinaldi Guerci, Paolo Russo, Ugo Salvolini, Nicola Sbrano, Enea Spada, Fausto Spegni, Carla Zavatarelli Russo, Efi Zermia Paroletti, Maria Cristina Zingaretti.